

Ragione debole



Il termine di ragione debole viene usato dal filosofo **Gianni Vattimo** per indicare un fenomeno culturale generale dei nostri tempi: i criteri forti del passato per conoscere il mondo e giudicare del bene e del male (ragione forte) si sono smarriti ed è subentrata invece una ragione debole che si adegua alle circostanze sempre varie della vita, delle conoscenze, della morale. Da qui si deduce che l'affermarsi della ragione debole porti anche a una società dai legami deboli e quindi anche all'assenza delle autorità che se ne facciano garanti. Tradotto e semplificato all'estremo significa che noi moderni (o post moderni) non abbiamo più le certezze di un tempo: in campo religioso tutte le fedi sembrano equivalersi, nel campo scientifico è venuto meno la sicurezza che ciò che è scientifico sia assolutamente certo e affidabile, nel campo della società non crediamo più in un progresso continuo e inarrestabile, non abbiamo più fiducia in sistemi economici e politici (socialismi, democrazie) capaci di risolvere tutti i problemi (crisi dei partiti storici). Tutto questo comporta che nella società non ci siano più certezze e quindi nemmeno le autorità che le possano garantire. Tutto questo è vero: tuttavia va pure detto che gli uomini continuano a credere (o non credere) in Dio, che continuano ad avere opinioni etiche, politiche e quanto altro perché gli uomini non ne possono fare a meno, sono necessarie alla vita stessa. Mettere in dubbio le certezze delle idee non significa non avere idee. Quindi anche nella vita sociale continuano ad esserci legami, abbiamo ancora bisogno di autorità che le garantiscano in qualche modo.

Nella società i vuoti di potere vengono subito riempiti magari in modo non appariscente. Avviene così che l'autorità dei parroci venga rimpiazzata da quella degli psicologici (psicologismo), quelli dei padri dei miti giovanili, quella del governo dai giudici e così via. Pero io sarei del tutto in disaccordo che le nostra epoca sia meno morale, meno solidaristica di quelle del passato: sono cambiati modi e mezzi non la sostanza. Ancora avviene, e non potrebbe non avvenire, che si giudica della moralità di un fatto come di un provvedimento. Nell'ambito politico ci si riferisce alla mentalità generale dominante. Avviene così che noi non ammettiamo la poligamia che è regola nel resto del mondo, che ammettiamo i matrimoni si quei gay che prima erano addirittura processati e condannati, che pensiamo che una ragazzina possa fare sesso ma solo rigorosamente fuori dal matrimonio e così via. Se non c'è un consenso generale ci pare normale ricorrere ai referendum su problemi etici come divorzio, aborto, utero in affitto. Ma questo non significa affatto che questi fatti siano giusti o meno ma solo che la maggioranza li ritenga tali e soprattutto non significa affatto che sono fatti indifferenti alla morale.

Come sempre noi siamo, a volte inconsapevolmente, convinti che le nostre idee siano quelle vere e giuste e quindi giudichiamo gli altri in base ad esse: una atteggiamento psicologicamente spiegabile anche se in certi limiti logicamente infondato. E vero che l'etica, come la scienza, non è questione di maggioranze: anche se 99 su 100 dicono che una cosa è lecita non vuol dire che sia lecita. Infatti i santi laici e cristiani sono sempre pochissimi e spesso perseguitati. Il cristianesimo ha elaborato il concerto di Mondo per indicare quello che la gente vuole (danaro, potere, piacere) che non è morale ma contro la legge divina. Io credo che l'uomo delle caverne non è ne migliore ne peggiore di quelle dei grattacieli: è sempre un uomo (anche se mussulmano, cristiano o ateo).

Gianni De Sio Cesari